

la singola iniziativa del parlamentare, perché mi sento profondamente offeso da questo comportamento.

Non manco mai di rilevare quanto sono disponibili e solerti gli uffici e i funzionari della Camera, perché è raro trovare tanta disponibilità, ma vi sono alcuni uffici troppo prepotenti e troppo arroganti, dove ci sono dei personaggi che si arrogano il diritto di fare quello che gli passa per la testa in quel momento.

Credo che ognuno debba mantenere il proprio posto. Io sono tra quei parlamentari — ella lo sa, Presidente — che, certo, non si scaldano, non fanno schiamazzi, fanno fatica ad arrabbiarsi. Oggi però sono profondamente arrabbiato, sono profondamente mortificato, mi sento mortificato nel mio ruolo di parlamentare. Non sono uno scolareto, non siamo degli scolaretti, che vedono i loro compiti, gli atti di sindacato ispettivo, cancellati e corretti nella forma, sia grammaticale sia espositiva.

È per questo che la prego di intervenire e di provvedere in merito a quanto, con la massima pacatezza, ho cercato di esporre.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, innanzitutto le assicuro che interesserò immediatamente il Presidente della Camera della vicenda da lei rappresentata. Sul piano personale, mi rincresce che lei sia arrabbiato. Debbo dirle che vi sono direttive del Presidente della Camera rivolte agli uffici, che consentono alcune modifiche. Si tratta di verificare se gli uffici si siano attenuti o meno a queste direttive di carattere generale; verifica che sarà immediatamente svolta e dei cui esiti sarà mia cura personale portarla a conoscenza.

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Credo che, nel momento in cui si verifica che, rispetto ad una interrogazione a risposta scritta, la parte espositiva delle premesse non viene

modificata mentre i quattro periodi di cui consta la parte — diciamo così — interrogativa sono ridotti a tre, con la cancellazione totale di un periodo, che viene sostituito, il minimo da fare sarebbe avvertire il deputato interessato. Ripeto: sono ben felice della collaborazione degli uffici e credo che da tale collaborazione possa derivare il lavoro migliore. Ma il fatto che arbitrariamente venga cambiato...

Oggi ci troviamo di fronte ad un caso minore, ma vi potrebbero essere cose molto più importanti, valutazioni formulate dal deputato con il bilancino, che potrebbero essere totalmente travisate dagli uffici che non conoscono bene la materia.

In definitiva, credo che sia impensabile modificare il testo di un atto di sindacato ispettivo senza avvertire l'interessato. È questo che chiedo, Presidente: che in caso di modifica del testo, il deputato interrogante sia avvisato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARIO TASSONE. Per porre due questioni che hanno formato anche oggetto di atti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Si tratta di un sollecito?

MARIO TASSONE. Più che di un sollecito, si tratta di due questioni...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Tassone...

MARIO TASSONE. Sì, si tratta anche di un sollecito.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, non siamo a fine seduta. Se si tratta di un sollecito, va bene, ma se la questione è più ampia non è questo il momento.

MARIO TASSONE. Si tratta di un sollecito di atti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Tra l'altro, Presidente, credo che il collega Morselli non si sia limitato soltanto ad un sollecito, ma abbia posto una questione che va al di là del sindacato ispettivo.

Signor Presidente ho presentato un'interpellanza sulla vicenda della Commissione stragi che avrebbe dovuto recarsi lunedì prossimo ad Hammamet per ascoltare l'ex Presidente del Consiglio Craxi. Abbiamo saputo che in questo periodo a Tunisi si è recato il responsabile della politica estera del partito democratico della sinistra. Il rinvio dell'audizione fa sorgere grosse perplessità e preoccupazioni, che si accompagnano anche a seri sospetti sul fatto che vi siano state manovre da parte di organi istituzionali dello Stato — e, forse, anche da parte di organi politici — tese a bloccare l'audizione.

La presenza a Tunisi in questo periodo, con l'ambasciatore Cangelosi, del responsabile della politica estera del PDS Ranieri aggrava ed aumenta le perplessità e le preoccupazioni. Ecco perché con la mia interpellanza ho chiesto che il ministro degli esteri venga in aula a rispondere e a chiarire se vi sia stata una qualche ingerenza da parte di Ranieri in questa vicenda, la cui rilevante gravità e delicatezza certamente non sfuggirà alla sua sensibilità, perché qui si tratta di aver bloccato un'attività di una Commissione parlamentare, quale è appunto la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Passo adesso, signor Presidente, all'altra questione.

Vi è stata un'interrogazione dell'onorevole Ramon Mantovani concernente alcune dichiarazioni che il ministro della difesa avrebbe rilasciato nella sua recente visita in Cina.

Secondo Ramon Mantovani l'onorevole Andreatta avrebbe paragonato rifondazione comunista... Anzi, secondo l'onorevole Mantovani i cinesi avrebbero riferito ad Andreatta (cioè secondo la tesi di Andreatta) che rifondazione comunista sarebbe uguale alle brigate rosse.

Poiché questa interrogazione da parte di un autorevole esponente della maggioranza, visto e considerato che in fondo rifondazione comunista ha anche sottoscritto la settimana scorsa una mozione di fiducia nei confronti del Governo, è una interrogazione a risposta scritta, io mi sono permesso, signor Presidente, anche per l'implicazione di politica generale che a lei ovviamente non sfuggirà, di fare un'interrogazione a risposta orale al fine di chiedere al ministro della difesa la reale portata dei fatti, ossia se veramente vi sia stata questa valutazione da parte sua.

Ritengo che ciò sia un fatto molto importante ed è questo il motivo per cui mi affido alla Presidenza e alla sua sensibilità.

Le due questioni da me sollevate sono di una grande rilevanza ed importanza, concernendo un po' il rapporto del nostro con altri paesi e, con specifico riferimento alla prima questione da me sollevata, il problema della sovranità del Parlamento, che viene ad essere inficiata e compromessa da iniziative assai sospette ed alterate.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Suspendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 14.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Fassino, La-

macchia, Montecchi, Treu, Turco e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 14,02).

(Seguito esame doc. IV-ter, n. 10/A)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, e 341, commi primo e quarto, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale, continuato e aggravato) (doc. IV-ter, n. 10/A).

Ricordo che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri si sono svolte le dichiarazioni di voto ed è mancato il numero legale nella votazione.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha avanzato richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, debbo segnalare che, nonostante

fossi presente durante la seduta di ieri ed abbia preso parte all'ultima votazione, non è risultata la mia presenza perché il sistema di votazione non ha funzionato. Vorrei pertanto che fosse registrata la mia presenza nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fragalà.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 14,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Al fine di consentire il decorso del regolamento termine di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 14,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Votazione del documento IV-ter, n. 10/A.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter n. 10/A, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	399
Astenuti	21
Maggioranza	200
Hanno votato sì ...	215
Hanno votato no ...	184

(La Camera approva – Vedi votazioni).

**Inversione dell'ordine
del giorno** (ore 14,27).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, chiedo che si affronti immediatamente l'esame del punto 4 all'ordine del giorno, nel senso di votare immediatamente le questioni sospensive e riprendere la discussione generale sul disegno di legge relativo all'immigrazione.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende parlare contro?

ELIO VITO. Chiedo la parola per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Mi è sembrato che il collega Guerra non chiedesse l'inversione relativamente al punto 4 ma su una parte di questo. Se si tratta di un'inversione relativamente al punto 4, cioè sul provvedimento riguardante l'immigrazione, noi siamo favorevoli a votare la pregiudiziale e passare alla discussione generale; se invece si tratta di una inversione parziale, noi siamo contrari.

MAURO GUERRA. Bisogna passare al voto e poi alla discussione.

PRESIDENTE. Il collega Guerra conferma che l'inversione riguarda l'intero punto 4, anche perché l'inversione parziale ancora non esiste. Forse potremmo inventarla...

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Guerra.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240); e delle concorrenti proposte di legge Corleone: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153); Simeone ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453); Martinat: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729); Di Luca: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158); Gasparri: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283); Negri ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289); Muzio: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835); Nan: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi

nel territorio dello Stato (2182; Jervolino Russo ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225); Di Luca ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441); Masi: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588) (ore 14,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Corleone: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato; Simeone ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione; Martinat: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato; Di Luca: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato; Gasparri: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea; Negri ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato; Muzio: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari; Nan: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed

apolidi nel territorio dello Stato; Jervolino Russo ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari; Di Luca ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari; Masi: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero.

Ricordo che nella seduta del 30 settembre 1997 sono state respinte le questioni pregiudiziali, è proseguita la discussione sulle linee generali e sono state presentate e discusse le questioni sospensive Armaroli ed altri nn. 1 e 2 (*vedi l'allegato A - A.C. 3240 sezione 1*).

Passiamo ai voti.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Non ricordo se siano state illustrate o no le questioni sospensive. Non mi pare.

PRESIDENTE. Gli uffici mi dicono che si è svolta la discussione. Onorevole Armaroli, la invito a leggere il resoconto stenografico del 30 settembre scorso, là dove il Presidente annuncia: « Avverto che gli onorevoli Armaroli ed altri hanno presentato le questioni sospensive n. 1 e n. 2. Ai sensi del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni sospensive potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro ». Poi lei chiede di parlare a favore; successivamente chiede di parlare contro l'onorevole Jervolino Russo. Poi interrompono Pistelli e Vito; successivamente parla contro l'onorevole Maselli; poi lei chiede di parlare per una precisazione. Mi sembra che i colleghi abbiano parlato, la discussione si è svolta. Le faccio avere il resoconto, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Onestamente non mi ricordo se ho illustrato le mie due questioni sospensive. Non mi pare, da quanto...

PRESIDENTE. Mi risulta di sì! Lei, onorevole Armaroli, iniziò il suo intervento pronunciando le seguenti parole: «Delle due questioni sospensive (...) la prima è relativa alla direttiva Prodi (...). La seconda questione sospensiva attiene al collegamento (...)».

Se vuole, le faccio avere una copia del resoconto stenografico della seduta del 30 settembre scorso.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Non mi pare che questa sia una grande questione; tuttavia, come è accaduto altre volte in questa legislatura, quando viene presentata una questione pregiudiziale o sospensiva non annunciata interviene una specie di intesa che sta funzionando, e cioè che non sono votate immediatamente quando sono presentate. L'intesa che si è raggiunta (e che si è rispettata anche in questo caso, nonostante le difficoltà del collega Armaroli di ricordare quanto è avvenuto in precedenza) è che uno dei due interventi si svolga immediatamente dopo la presentazione di quel documento, per spiegare perché è stata presentata; e che il secondo intervento venga rinviato al momento del voto, di modo che i colleghi quando votano sanno di che cosa si tratti. Se vi è quindi una richiesta di svolgere un secondo breve intervento a favore, credo si possa fare, perché mi pare che questo non sia stato ancora svolto.

PRESIDENTE. Colleghi, mi è stato chiesto se erano state illustrate le questioni sospensive ed io ho risposto. Se vi è un'altra richiesta, la vediamo. Nella sostanza, vorrei capire se c'è una richiesta; però, me lo dovete dire voi; altrimenti, io devo indire la votazione.

Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Armaroli n. 1 e Armaroli n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	413
Astenuti	2
Maggioranza	207
Hanno votato <i>sì</i>	180
Hanno votato <i>no</i> ...	233

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

MARIA BURANI PROCACCINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor presidente, vorrei segnalare il mancato funzionamento della mia postazione di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Burani Procaccini.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Presidente, anche il mio meccanismo di voto non ha funzionato e non ha registrato il mio voto favorevole sulle questioni sospensive.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Landi di Chiavenna.

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Anch'io ho votato contro, ma il dispositivo elettronico non ha registrato il mio voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Targetti.

ELISA POZZA TASCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, desidero segnalare che nella precedente votazione avevo espresso un voto contrario, che però non è stato registrato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pozza Tasca.

(Ripresa della discussione sulle linee generali — A.C. 3240)

PRESIDENTE. Riprendiamo pertanto la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, la necessità di una normativa organica che regoli il crescente fenomeno dell'immigrazione, è imperativo avvertito da tutti...

PRESIDENTE. Onorevole Serra, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Pistelli, prenda posto!

Onorevole Lombardi, per cortesia, prenda posto!

Onorevole Ruffino, può prendere posto, per favore?

Onorevole Mantovano, se ha terminato la discussione, può accomodarsi!

Onorevole Pistelli, la richiamo all'ordine!

Proseguia pure, onorevole Serra: vediamo se, cooperando insieme, riusciamo a raggiungere il risultato.

ACHILLE SERRA. Sia consentito anche a me di dare atto della proficua collaborazione di tutte le parti politiche nella elaborazione di una legge adeguata all'importanza del problema.

Si deve dare ampio riconoscimento alla sempre corretta e sensibile presidenza dell'onorevole Jervolino Russo ed alla attenzione dei rappresentanti del Governo.

Gli orientamenti diversi emersi nel dibattito in Commissione, non possono però trascendere una necessaria premessa comune: la proiezione di essi nell'orizzonte europeo di Schengen, obbligato riferimento per l'Italia.

Desidero ribadire l'apprezzamento già espresso in Commissione...

ROSA JERVOLINO RUSSO. Presidente, così è impossibile...!

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi Clerici, lei che in genere è così garbata, può lasciar parlare l'onorevole Serra? Grazie. Prego, onorevole Serra.

ACHILLE SERRA. Desidero ribadire, dicevo, l'apprezzamento già espresso in Commissione per l'iniziativa governativa di stralciare dal disegno di legge le disposizioni inerenti la concessione del diritto di elettorato attivo e passivo ai cittadini extracomunitari.

La decisione manifesta chiara sensibilità costituzionale del Governo, che ha ritenuto opportuno superare le asperità che l'innovazione in esame avrebbe prodotto nel confronto politico, con il rischio consistente di veder bollato l'intero provvedimento come incostituzionale, ritardando un appuntamento improrogabile di fronte ai nostri alleati europei, cioè quello di una legge che eviti all'Italia di continuare ad essere considerata filtro inattendibile e veicolo inadeguato per l'Europa.

Mi preme, in premessa, ricordare all'onorevole Moroni che non si deve cedere alla semplicistica tendenza di unificare...

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, per cortesia! Colleghi, prendete posto, lasciate parlare l'onorevole Serra.

Onorevole Calzavara, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Pistelli, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Tra un po' finisce fuori, onorevole Pistelli, lo sa, sì?

FABIO CALZAVARA. Presidente, ero muto, stavo solo ridendo!

PRESIDENTE. Cosa devo fare, onorevole Calzavara? Si metta nei miei panni! Prosegua, onorevole Serra.

ACHILLE SERRA. Mi preme ricordare all'onorevole Moroni, dicevo, che non si deve cedere alla semplicistica tendenza ad unificare indiscriminatamente gli orientamenti dell'opposizione, bollandoli come estremisti e intolleranti. È una tendenza che non favorisce il dibattito, ma lo scoraggia; non aiuta il confronto, ma lo previene, precludendolo.

Nell'opposizione convivono varie anime, e a fronte dell'estremismo leghista, forza Italia non si è mai sottratta a quel confronto, né ha mai negato l'utilità del dibattito. Così come non è stata mai contraria, in modo preconcepito, al voto agli stranieri, con alcune ovvie e doverose limitazioni, ma ha sottolineato fin dall'inizio l'evidente contrasto della disposizione sul voto con la Carta costituzionale e l'insostenibilità di una scorretta concezione dinamica del costituzionalismo, spinta all'eccesso, oltre la lettera dell'articolo 48.

Oggi non siamo qui per celebrare un successo politico — sarebbe sciocco e irresponsabile farlo —, ma offriamo un plauso alla vittoria della certezza del diritto, che è supremo interesse di tutti, ove la razionalità e la logica giuridica facciano premio sull'ideologia. Prosegua il Governo con questa logica, ma anche con il rigore necessario per condurre in porto la norma, dando spazio al confronto e non alla minaccia che alla fine, ormai è accertato, resta solo minaccia di chi reiteratamente ipotizza il ritiro del consenso al Governo che dovrebbe invece sostenere.

È opportuno ricordare, poi, che gli auspici di giustizia sociale sono in contraddizione con aperture indiscriminate in materia di immigrazione. Il miglioramento delle condizioni nei luoghi di lavoro e del lavoro operaio, costituendo fattori in aumento dei costi fissi, potrebbero indurre datori di lavoro senza scrupoli a ricorrere al lavoro offerto in nero da immigrati privi di opportunità, ma obbligati ad accettare condizioni inique per garantirsi

una misera sopravvivenza. Ove si rendesse quindi fertile il mercato dei clandestini, non si farebbe altro che incentivare il ricorso al lavoro nero e non si recherebbe alcun sostegno a favore della ripresa del mercato del lavoro regolare, che verrebbe da quegli stessi imprenditori snobbato, poiché economicamente troppo gravoso.

Quanto alle preoccupazioni dei verdi, espresse in Commissione dal capogruppo, circa il timore che la non concessione immediata del voto ai cittadini stranieri possa causare nei medesimi frustrazione, perché viene negato loro l'inserimento nel tessuto economico e l'integrazione in quello sociale, credo si debba rimarcare, onorevole Paissan, che non sarà certo un voto ritardato quello che maggiormente affligge gli stranieri. Le affezioni dei disperati e dei negletti son altre, sono la sopravvivenza, il lavoro, l'assistenza, il futuro dei loro figli. Non si tratta di qualità della vita, per loro è in gioco la vita stessa. Una norma adeguata deve principalmente assumere i fattori che da queste considerazioni scaturiscono e che in essa devono in egual misura convivere: solidarietà, sicurezza, buoni diritti ed uguali doveri.

È vero, illustre relatore, che dal 1980 si è rovesciata la situazione e l'Italia da paese di emigrazione è divenuto paese di immigrazione in un momento particolarmente complesso, drammatico della storia del mondo. La ricchezza è mal distribuita, la disoccupazione affligge le migliori forze lavorative, i territori di molti paesi si sono impoveriti a tal punto da non garantire la sopravvivenza dei loro abitanti. È vero che dalla concomitanza di tutti questi elementi è esploso il *boom* dell'immigrazione nel nostro paese, più accessibile di altri, che si è trovato a fronteggiare, con leggi inadeguate, un fenomeno improvviso e superiore ad ogni possibilità di previsione e di ricezione. Ciò ha creato negli ultimi tempi un altro problema ancorato al primo, quello della sicurezza dei cittadini. Il nostro paese appare ricco e felice e diventa obiettivo costante di flussi di masse di disperati che fuori di qui spesso non hanno *chance* di sopravvivenza. Per-

tanto, accanto ad un consistente numero di stranieri che regolarmente entrano in Italia con la possibilità di lavorare e che contribuiscono — questi sì — ad alimentare cultura ed economia, a sostenere un incremento demografico, vi è una moltitudine di sbandati che entra clandestinamente, permanendo in Italia ed offrendo risorse umane a buon mercato agli illeciti traffici della criminalità organizzata.

Il profondo spirito religioso, la ricchezza culturale, i rapporti internazionali, la consapevolezza di vivere in una società multirazziale impongono momenti di straordinaria solidarietà verso i regolari, per i quali lo Stato deve adoperarsi al fine di garantire loro una decorosa possibilità di vita e di inserimento, buoni salari e buoni diritti. Con pari determinazione, però, va intrapresa una decisiva e vitale lotta nei confronti della clandestinità. È addirittura banale sottolineare come lo straniero, che si introduce di nascosto nel nostro paese senza lavoro, senza mezzi di sussistenza, senza dimora, debba, per sopravvivere, necessariamente delinquere, arricchendo quella criminalità che è piaga da sempre del nostro paese. Il solidarismo preconcepito paradossalmente finisce per togliere ad essi anche la dignità, inducendoli, nella disperazione, a commettere forse ciò che nel loro paese non avrebbero mai fatto. Cito un dato per tutti, di certo ben noto al ministro dell'interno: oltre 30 mila stranieri sono ospiti delle carceri italiane; circa l'85 per cento è costituito da clandestini che, oltre alla dignità, finiscono per perdere anche la libertà, che spesso è la loro unica risorsa.

Si impone dunque seccamente una scelta politica e si definisce, oltre gli altisonanti appelli ad un solidarismo inconsapevole, il vero nodo cruciale: contrastare in modo forte il fenomeno della clandestinità o rinunciarvi. Ne scaturisce, di conseguenza, una norma accettabile, europea, moderna e responsabile di solidarietà e di sicurezza; oppure non ne facciamo niente.

In questa ottica a me sembra che il disegno di legge del Governo compia questa scelta in modo incerto, quasi ti-

moroso, con una tentennante azione di contrapposizione alla clandestinità e con un malsicuro concetto del dovere se è vero, com'è vero, che l'introdursi di nascosto nel nostro paese ed il favorire la permanenza del clandestino non può diventare reato; che l'espulsione di chi in qualche modo ha trasgredito le regole della convivenza inesplica in difficili percorsi burocratici, impegnando uomini e mezzi, ma senza che di fatto divenga un reale ed effettivo deterrente.

Non si tratta di ridurre il provvedimento ad una norma sulle espulsioni, di modificare l'equilibrio tra regole e diritti, tra rigore e diritti, ma piuttosto di riordinare il complesso ambito in cui essi si devono combinare e su cui una seria regolamentazione sull'immigrazione finisce per incidere. È cieco chi non comprende che, paradossalmente, l'eccesso di garantismo si trasforma nel suo contrario, non tutelando quei diritti, ma negandoli, soffocandoli, appiattendoli con l'insana logica del permissivismo.

Occorre dunque concentrare l'attenzione sugli equilibri che si devono garantire tra la consistenza dei flussi, la capacità del mercato del lavoro di assorbirli, gli inderogabili principi che attengono alla garanzia dei ricongiungimenti, le effettive sanzioni contro le violazioni, la sicurezza dei cittadini, il peso che un latente rancore sociale può avere nel penalizzare gli stranieri che risiedono regolarmente in Italia e la realizzazione dei presupposti per offrire agli stessi migliori condizioni di vita.

Sono questi i punti di riferimento che realizzano la solidarietà ed al contempo il rispetto dei principi contenuti nella Costituzione e dei diritti inviolabili dell'uomo.

Il progetto su cui si sta svolgendo il dibattito deve quindi andare avanti proseguendo in questa logica di assoluta serenità, con onestà intellettuale, lontano da pochi costruttivi condizionamenti.

Il contributo di forza Italia sarà fattivo e responsabile, non evocherà irragionevoli eccessi, ma sarà finalizzato a definire regole chiare. È dunque necessario con-

centrare il lavoro soprattutto sulle disposizioni relative alla regolamentazione dell'immigrazione ed alla definizione di norme chiare circa l'ingresso ed il soggiorno di extracomunitari nel nostro paese, tutelando la sicurezza dei cittadini. Ciò non può essere confuso con cieco nazionalismo, né con rigidità insensibile verso una realtà che costituisce fattore qualificante di ogni società moderna. Occorre però non confondere i doveri di solidarietà con un garantismo indiscriminato che il rispetto di tali doveri finisce per vanificare, penalizzando in eguale misura i beneficiari di essa ed i suoi artefici.

Ritengo utile evidenziare in questa sede, rinviando poi notazioni specifiche al successivo corso del dibattito, in fase di esame degli emendamenti, quegli aspetti che qualificano l'intero assetto normativo, perché ne regolano la funzionalità.

In primo luogo occorre risolvere il nodo dell'identificazione. Solo mediante la creazione di un efficiente sistema che sia operativo presso ogni questura, che consenta la rilevazione dei dati dattiloscopici e la loro trasmissione in via telematica si può garantire l'applicazione completa delle norme in materia di espulsione e, in generale, della politica di prevenzione e repressione dell'immigrazione clandestina.

Appaiono strumentali e poco obiettive le critiche che definiscono liberticide scelte di questo tipo. È indispensabile la disponibilità di mezzi che consentano la reperibilità di chi si è reso clandestino.

La lotta alla clandestinità si deve svolgere sulla base di strumenti proporzionati alle risorse disponibili per renderli operativi, alla fattibilità delle leggi che la regolano. Un sistema di prevenzione non proporzionato denuncia irragionevolezza e demagogia, finendo per caricare le Forze dell'ordine di un ruolo e di un onere intollerabile per esse, dotate di straordinarie capacità, ma spesso prive di mezzi e mai conniventi — come su un noto quotidiano Giorgio Bocca ha avventatamente ritenuto di poter in maniera lapidaria dichiarare — con chi organizza gli sbarchi per far rientrare gli espulsi.

Auspico, dunque, che il lavoro e l'impegno che questa Assemblea dovrà dedicare al tema siano affrontati con la serenità dovuta al confronto sulle grandi questioni e con quel realismo che è presupposto per riforme vere ed indice di solidarietà intimamente avvertita come principio da perseguire e non come strumentale vessillo di facciata da esibire (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, su questa legge si è molto discusso, detto e contraddetto.

Voglio innanzitutto chiarire un aspetto che riguarda le procedure e i tempi. Il Polo — e al suo interno alleanza nazionale — vuole che si faccia una legge, poiché ritiene che quella del 1990 — l'ex decreto poi convertito in legge, detto nella definizione politico-parlamentare decreto Martelli — abbia prodotto notevoli problemi e guasti. Era una normativa inefficace, che il suo promotore principale continua a difendere, ma che ha portato alla situazione nella quale ci troviamo.

In Italia vi sono centinaia di migliaia di clandestini. Non faccio parte di coloro che danno numeri perché, trattandosi di clandestini, mi sembra che le stime possano essere largamente confutabili. Ritengo dunque che siano false quelle molto riduttive che parlano di 2-300 mila clandestini ed allarmistiche quelle che li quantificano in oltre un milione: se si parla di 5-600 mila clandestini penso si faccia riferimento ad un dato reale, vero e preoccupante.

In più, cari colleghi, la politica permissiva e debole che si è fatta in materia di immigrazione ha portato alla dilatazione del numero dei residenti extracomunitari regolari. Infatti, quando si parla di distinguere i regolari dai clandestini, si dice una cosa giusta, ma oggi noi abbiamo in Italia un milione e 300 mila extracomunitari regolarmente residenti, che sono

divenuti tali attraverso un'ondata di sanatorie progressive. Questa è la verità.

Nel 90 per cento dei casi si tratta di ex clandestini la cui posizione è stata sanata. Infatti le sanatorie non vi sono state solo in occasione del varo della legge Martelli, ma sono proseguite fino ai tempi recenti, fino a questo Governo e a questa legislatura, come ricorderà il ministro dell'interno Napolitano che dovette chiedere la conversione in legge di un decreto-legge varato dal Governo Dini e paradossalmente richiesto dai deputati della lega qualche finanziaria fa.

Quel gruppo, che era nella maggioranza di centro-sinistra che sosteneva il Governo Dini, barattò l'appoggio sulla legge finanziaria con un decreto in materia di immigrazione. Il decreto fu emanato, ma fu un decreto beffa perché quanto alla materia delle espulsioni e della sicurezza dava poche risposte alle esigenze avanzate dalla lega, ma conteneva la sanatoria: chi svolgeva un presunto lavoro o aveva un garante che versava per lui contributi all'INPS poteva regolarizzarsi.

Cosa accadde poi? Vi furono le elezioni e fu nominato un nuovo Governo: il Governo Prodi ed il ministro Napolitano non si sono presentati più in Parlamento con le norme di quel decreto che riguardavano le procedure di espulsione, ma hanno affidato la materia alla discussione odierna dei vari disegni di legge, chiedendo la sanatoria degli effetti prodotti in relazione a quanti si erano presentati all'INPS per la regolarizzazione.

Quindi il milione e 300 mila clandestini regolari sono figli delle sanatorie di Martelli e del combinato disposto lega-Dini-Napolitano-ultimo decreto, che ha concesso la regolare residenza a persone che però in Italia erano entrate illegalmente.

Attenzione allora a dire che qualcuno è troppo cattivo, perché in Italia vi è già una presenza cospicua di immigrati. Alleanza nazionale non chiede di rimettere in discussione lo *status* di questo milione e 300 mila stranieri entrati nel nostro paese a vario titolo e che oggi, comunque,

ne hanno uno per rimanere, ma semplicemente che vengano varate norme efficaci sulle espulsioni.

Noi abbiamo parlato e talvolta anche urlato, signor ministro, come lei ha avuto l'amabilità di ricordare. Ma, se lo abbiamo fatto, è perché ritenevamo necessaria una politica di maggiore fermezza e sicurezza e consideravamo inefficace la politica di gestione delle emergenze da parte del Governo.

Colgo l'occasione per chiedere al ministro Napolitano di rendere nei prossimi giorni un'informativa sull'attuazione dell'espulsione dei cittadini albanesi entrati provvisoriamente in Italia, i quali avrebbero dovuto lasciare il nostro paese entro una certa data. Poi è intervenuta una proroga; noi non abbiamo partecipato, come ricorderà signor ministro, al « totodata » quando se ne discusse in Parlamento. Vogliamo tuttavia che ci sia certezza sul ritorno a casa di coloro che devono rientrare nel loro paese.

Ho appreso in questi giorni che, mentre è stato difficile dare ricovero ai terremotati italiani, nelle zone terremotate vi erano alcuni albanesi alloggiati in alberghi (abbiamo presentato una interrogazione al riguardo). Credo che in questo momento stia peggio un terremotato di Nocera Umbra di un albanese, perché in Albania, grazia a Dio, non ci sono terremoti né guerre civili. Ci sono disoccupazione e problemi sociali, ma ve ne sono, signor ministro dell'interno, anche in molte parti del Mezzogiorno che lei ben conosce. Eppure, non mi pare che vengano collocati in alberghi a tre stelle i disoccupati di Gela o di Crotone, perché per la *par condicio*, dovremmo fare la stessa cosa! Anche nella bassa bergamasca o nelle zone interne del Piemonte ci sarà qualche disoccupato che vorrebbe essere trattato come un disoccupato albanese!

Vorremmo quindi sapere quando e come si stiano attuando le procedure di rimpatrio, su cui non abbiamo dubbi, perché non credo che il Governo ci proporrà un'altra proroga né che ci fornirà cifre sbagliate. Alleanza nazionale chiede allora maggiore fermezza. Qualche

volta abbiamo sollevato questioni che ci hanno visto dalla parte della ragione. Ad esempio, il disegno di legge in esame conteneva un articolo 38 che era palesemente incostituzionale. Uno dei punti che abbiamo contestato, infatti, è stata la concessione, attraverso legge ordinaria, del diritto di voto nelle elezioni amministrative agli extracomunitari (residenti, ovviamente, da un certo numero di anni), in quanto la Costituzione, all'articolo 48, precisa che il diritto di voto spetta ai cittadini. Qualche volta abbiamo dovuto anche urlare (nel senso parlamentare e politico, mai in modo inurbano; anche in quest'aula si parla a volte con tono fermo e suonante, se non altro per attirare l'attenzione dei colleghi che hanno la pazienza di seguire i dibattiti), ma abbiamo anche dovuto attendere molte settimane e porgere la questione in qualche caso in maniera decisa, in altri casi, quando ci è stato consentito, in modo pacato, al fine di ottenere lo stralcio della norma citata. Si è infatti ravvisato, alla fine, che i dubbi di costituzionalità sussistevano; poi la maggioranza ha presentato un progetto di riforma della Costituzione e il paese potrà decidere anche con un eventuale referendum sulla modifica costituzionale. Noi siamo contrari, perché riteniamo che il diritto di voto appartenga ai cittadini e vorremmo sapere quando questo Governo e questa maggioranza daranno una risposta positiva al diritto di voto degli italiani all'estero, che sono cittadini ai sensi della vigente Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 15*)

MAURIZIO GASPARRI. Il relatore fa dei cenni rassicuranti, ma devo dirle, caro collega Maselli, che, pur essendo un parlamentare giovane, ho già trascorso qualche anno in Parlamento, anche se non tanti quanti ne ha trascorsi il ministro dell'interno ed altri colleghi ben più autorevoli di me. Sappiamo che la questione del voto degli italiani all'estero giace da tempo immemorabile in Parlamento;

siamo in attesa che il Senato si pronuncii, poi dovranno venire il principio e la legge attuativa.

Noi siamo contrari non solo per la sperequazione, ma perché riteniamo (entreremo nel merito quando si discuterà la legge costituzionale) che non sia giusto consentire di votare, anche solo per le elezioni amministrative, a cittadini stranieri. Altro discorso vale per gli appartenenti all'Unione europea; tra poco avremo anche la moneta comune e le intese comuni, quindi è evidente che all'interno dell'Unione europea vi è un legame diverso da quello che può esservi tra l'Italia ed il Canada o tra l'Italia e il Giappone, per citare paesi non comunitari diversi da quelli che spesso vengono citati. Il problema, quindi, non riguarda cittadini che vengono dal sud del pianeta, ma potrebbe riguardare anche cittadini non appartenenti alla Comunità europea della parte nord del pianeta.

Noi, allora, chiediamo chiarezza. Abbiamo ottenuto un'affermazione di principio e poi si discuterà nel merito il provvedimento. Quest'ultimo, nella parte relativa alle espulsioni, dà qualche parziale risposta, e noi ne diamo atto, tant'è vero che non abbiamo assunto posizioni ostruzionistiche. Come lei sa bene, signor ministro, abbiamo presentato un numero limitato di emendamenti e ci siamo comportati nello stesso modo anche rispetto ad altri provvedimenti, come quello in materia di sanatoria, pur essendo contrari, perché ci fidavamo (e abbiamo fatto male!) del Governo, il quale poi su vicende come quella dell'Albania o del diritto di voto o si è rivelato incapace ed inefficiente oppure ha tentato di piegare la Costituzione alle sue esigenze.

Anche il testo in esame contiene norme paradossali (spesso in quest'aula sono presenti studenti; oggi non ce ne sono, ma spero che ci saranno quando discuteremo gli articoli 7 e 8); si è detto da parte del Governo di accantonare l'articolo 38 sul diritto di voto perché bisogna rivedere la Costituzione. Ci sono voluti tre mesi di discussione per arrivare a questa verità! Il testo attuale, all'articolo 7, stabilisce pra-

ticamente che gli extracomunitari avranno diritto di voto quando la legge lo prevederà. Noi, cioè, arriviamo a prevedere una «norma volantino» (come noi l'abbiamo chiamata), secondo la quale tali soggetti voteranno quando ci sarà la legge. Che senso ha questa affermazione? Se la legge non c'è il diritto di voto non c'è e le leggi sono fatte per stabilire principi, non per distribuire volantini ed accontentare le proprie file di sostenitori terzomondisti, i centri sociali tipo Leoncavallo ed altre congreghe varie (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Se uno studente ascolterà — me lo auguro e mi premunerò di invitarne taluni nelle tribune riservate ai cittadini seguendo le modalità previste dal regolamento della Camera — sentirà che prevediamo un disegno di legge costituzionale dovendosi modificare la Costituzione, ma nel frattempo una legge, in barba alla Costituzione ed alla sua riforma, prevede una norma-volantino secondo la quale quando vi sarà la legge costoro voteranno. Tale norma o è inutile, come io penso, o è incostituzionale, come è possibile. Soprattutto, è dimostrazione di ignoranza e di necessità ideologica.

Abbiamo seguito sulla stampa — il ministro Napolitano ha smentito — i contrasti con il ministro Turco. Non possiamo che prendere atto delle smentite del ministro dell'interno ma al di là delle lettere, poiché frequentiamo il Parlamento e tra noi parliamo, sappiamo degli scontri nel Governo e fuori dal Governo che vi sono stati su questa vicenda. Del resto l'onorevole Bertinotti nel suo intervento della serie «dateci una cosa» (poi, una cosa la ha avuta) disse anche che non condivideva la legge sull'immigrazione. Vedremo poi se questi mal di pancia della sinistra, se le crisi di pianto dell'onorevole Turco o altri fenomeni si ripresenteranno.

Accanto a questi aspetti negativi ve ne sono alcuni interessanti. Siamo favorevoli ai centri di raccolta per le persone da avviare all'espulsione previsti da questa legge e mi fa piacere che siano stati proposti, perché quando anni fa avanzammo la tesi di prendere esempio dalla

Francia e da altre nazioni e di creare centri di raccolta simili ai campi profughi (un posto che non sia un carcere ma un luogo vigilato nel quale si entra e dal quale non si può uscire, come invece accade per i campi profughi per gli albanesi dai quali sono scappati quasi tutti e non si sa ancora dove siano) io stesso fui personalmente bollato di nazismo perché si sosteneva che si trattava di *lager*. Non erano *lager* ma esperienze presenti in Francia e altrove. Ebbene, ora li propone il Governo ed in questa politica corretta se qualcuno fa una proposta uguale a quella fatta precedentemente da qualcun altro va tutto bene perché a *la Repubblica* piace, perché il dottor Bolaffi farà un articolo recensendo positivamente l'iniziativa e caso mai qualche organizzazione di sinistra dirà che è inevitabile. Quando abbiamo fatto noi questa proposta non andava bene, ma noi non siamo puntigliosi e ci accontentiamo della sostanza. Chiediamo però modifiche di questa normativa.

Per esempio, caro ministro, c'è un punto sul quale richiamo la sua attenzione. Noi abbiamo presentato un emendamento affinché quando si deve procedere all'espulsione del clandestino che abbia avuto anche la ventura di essere sfruttato come lavoratore in nero — nel senso sindacale e sociale del termine — siano poste a carico del datore di lavoro sfruttatore (probabilmente, nel 99 per cento dei casi, italiano) le spese di rimpatrio. Ci auguriamo infatti che si faranno più espulsioni con questa legge, alla quale daremo il nostro contributo anche sulla base delle proposte che ben prima di questo Governo abbiamo presentato. Se vi è un ritardo la colpa è di questo Governo che a febbraio ha presentato la sua proposta mentre i gruppi del Polo e della lega fin dall'inizio della legislatura hanno depositato proposte che ho in un fascicolo con date e firmatari. Ribadisco che se vi è un ritardo la colpa è del Governo e della sinistra, non certo dei moderati, del centro-destra o di tutti gli altri gruppi che condividono la battaglia che da anni conduciamo. Abbiamo proposto di met-

tere a carico del datore di lavoro, che sfrutta il lavoro nero, i costi di rimpatrio. Vorrei che il ministro Napolitano facesse una riflessione su questo punto da qui al momento in cui si discuterà in aula, perché si tratta in fondo di un modo per alleggerire la spesa pubblica. Immagino infatti che alla fine saranno sui capitoli del Ministero dell'interno, comunque del Governo, le spese di rimpatrio; se la spesa viene invece accollata al datore di lavoro si ottengono due effetti: un risparmio per lo Stato ed una sanzione aggiuntiva per il datore di lavoro che sfrutta il lavoro nero (quindi anche una punizione per chi sfrutta in modo illegale il lavoro dei disperati che arrivano dall'estero).

Sinceramente non capiamo, signor ministro, e su questo punto la invitiamo serenamente a riflettere, perché non si debba dare luogo ad una proposta del genere, perché non si debbano accettare gli emendamenti dell'opposizione. Tenga conto, signor ministro, che abbiamo già consentito un iter più spedito di questa legge; in Commissione, infatti, come sanno bene i colleghi della Commissione affari costituzionali, ci siamo fermati all'articolo 10 o 11 per poi venire in aula. Il regolamento, in verità, lo consente, ma una legge così importante, sulla quale le opposizioni hanno presentato alcune centinaia di emendamenti — non migliaia, per un provvedimento di circa 50 articoli — avrebbe meritato una discussione più serena in Commissione, caro relatore e caro presidente della Commissione. E devo dare atto al presidente della Commissione che su questo versante si era adoperata, fino ai limiti di « strangolamento » del dibattito in Commissione.

Ci avete messo fretta per venire in aula e poi l'aula si è bloccata per i vostri dissidi tra Bertinotti e Prodi per alcune settimane (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Questa è la verità. E allora perché non ci avete fatto discutere in queste settimane in Commissione? Noi non stiamo mica con il pugnale tra i denti. Sulle quote di ingresso limitate abbiamo detto di essere favorevoli, qualora si dia anche al Parlamento la possi-

bilità di ratifica, ma non diciamo che l'Italia deve essere blindata. Si era parlato di 20 mila persone l'anno. Bene, siamo pronti a sottoscrivere, perché l'Italia ha 8 mila comuni e quindi quella quota equivale ad una media di tre persone a comune: vuol dire che a Roma, che è il più grande, verranno 300 extracomunitari e a Montefiascone, nessuno. Ventimila persone l'anno non sono un problema per un paese di 58 milioni di persone. Certo, se poi si vuole dire che il decreto sui flussi lo fa il Governo e non lo sottopone al Parlamento e i 20 mila diventano 50, 100, 200 mila, sarebbe un problema grave, perché la quota di 20 mila l'anno significa un raddoppio in circa 60-65 anni degli attuali un milione e 300 mila immigrati regolari; una prospettiva, penso, compatibile, visto l'arco di tempo. Altro è se il decreto dei flussi non fosse definito attraverso un concerto parlamentare. Tra l'altro, il provvedimento deve essere tempestivo — la legge Martelli lo prevedeva — ma viene notoriamente emanato alla fine dell'anno e non all'inizio, quando ormai i flussi, regolari e irregolari, ci sono già stati. Su questo abbiamo discusso ed abbiamo convenuto su alcune soluzioni.

Allora, il nostro contributo sarà propositivo, di correzione, di miglioramento, ai fini della sicurezza della nostra nazione. Noi non siamo né xenofobi né razzisti. Non discriminiamo nessuno per colore, religione, provenienza; discriminiamo tra persone oneste e persone disoneste, persone che hanno un titolo per entrare in un paese e persone che non lo hanno. Nella proposta di legge che il sottoscritto — fin dall'avvio della legislatura e già in quella precedente, non attendendo molti mesi — ha presentato, si parlava e si parla di disciplina e di lavoro stagionale; si parla di stringere accordi con i paesi più vicini all'Italia, di accordi, signor ministro, con quei paesi che collaborano con le procedure di rimpatrio dei clandestini, perché molti paesi — e lei lo sa bene — ostacolano questa azione. L'Italia deve far sentire la sua voce. Non ci si possono chiedere soldi, quote di

ingresso e altre opportunità, senza poi fare nulla per rimpatriare i clandestini.

Per esempio, aspetto ancora una risposta da lei, signor ministro, o dal ministro Dini, su un fatto grave: noi stiamo dando soldi all'Albania e in quel paese si continua a coltivare droga. Dobbiamo pretendere la distruzione di quelle coltivazioni, se finanziamo la crescita di quel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Non mi sembrano questioni di parte, faziose, perché la droga che arriva in Italia alimenta un commercio già molto sviluppato nel nostro paese e poi fa male a tutti, agli elettori e ai cittadini di destra, di centro e di sinistra.

C'è Pannella che distribuisce la droga e colgo l'occasione, caro ministro, per porle un problema. Non so se la droga che butta per strada Pannella sia di provenienza albanese o meno, ma quando uno annuncia una manifestazione dicendo che commetterà violazioni, tale manifestazione non può essere vietata prima dal ministro dell'interno, dal questore? Non può essere vietata prima una manifestazione nella quale si annuncia la consumazione di un reato? Questo è un mistero che non abbiamo ancora avuto modo di veder chiarito. La polizia può dire « non sapremo come andrà a finire », ma Pannella — bontà sua — ce lo dice prima: fa i comunicati, li manda via fax. È come se dicessi che domani farò una manifestazione e picchierò l'onorevole Maselli, che non ho nessuna intenzione di picchiare: la manifestazione dovrebbe essere vietata preventivamente e io dovrei essere preventivamente denunciato all'autorità pubblica, per il reato di minacce.

Mi avvio a concludere, perché c'è ancora qualche minuto a disposizione dei colleghi del mio gruppo. Noi daremo un contributo propositivo. Voi avete perso tempo con crisi e quant'altro e noi abbiamo subito una mutilazione del dibattito in Commissione: vogliamo un dibattito serio nei prossimi giorni su questa questione. Noi non vogliamo far sì che non si approvi una legge in modo che si dica che è colpa del Polo se rimane la legge Martelli, ma non vogliamo né leggi troppo

demagogiche né leggi troppo « buoniste ». Bisogna riconoscere i giusti diritti, ma nella seconda parte della legge ci sono molte cose che ci preoccupano: la figura dei garanti e altre norme molto equivoche. Noi chiederemo di modificare queste parti.

Soprattutto, siamo mossi dall'intento di dare più sicurezza agli italiani. Quando a volte sottolineiamo che vengono prima gli italiani...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gasparri, il suo gruppo ha quaranta minuti e nella ripartizione interna a lei ne spettavano quindici.

MAURIZIO GASPARRI. Un collega non c'è. Quanti ne restano? C'è il collega Armaroli, ma un altro non c'è.

PRESIDENTE. Tenga conto che lei sta sottraendo tempo a un altro collega del suo gruppo.

MAURIZIO GASPARRI. Siccome mi hanno spiegato che il collega non è sostituibile, cerchiamo di utilizzare il tempo.

PRESIDENTE. Era doveroso da parte mia avvertirla.

MAURIZIO GASPARRI. La ringrazio, ma ne stavo tenendo conto e mi avvio a concludere, per lasciare al collega Armaroli la possibilità di utilizzare il tempo a disposizione del collega Contente che, non avendo potuto prevedere l'inversione dell'ordine del giorno, non è presente.

Concludendo, daremo un contributo propositivo e preciso, ma vorremmo che il Governo non si blindasse su una legge che, a nostro avviso, deve essere migliorata. Non difendiamo la legge Martelli, anzi la vogliamo cambiare, ma non vogliamo nemmeno una legge che possa lasciare aperti troppi quesiti.

In Italia c'è bisogno di maggiore sicurezza. Prima dell'interruzione « cronologica », stavo dicendo che non ci vergogniamo di dire che vengono prima gli

italiani; per carità, vanno garantiti i diritti di tutti, ma il Governo italiano, il Parlamento italiano debbono garantire i diritti degli italiani, dei disoccupati italiani, dei cittadini che reclamano sicurezza, della gente che vede minacciata la propria libertà dall'illegalità autoctona italiana ma alimentata dalle ulteriori manovalanze provenienti dall'estero. Proprio perché abbiamo una criminalità forte e feroce, che ha in atto sequestri e quant'altro, non abbiamo alcun bisogno di importare né mafie russe, né mafia albanese, né il bandito Zani, né altri personaggi che girano in Italia o intorno ad essa.

Noi continueremo a condurre questa battaglia. Valuteremo, certo, il modo in cui sarà modificata la legge. Il nostro voto finale non è scontato; certo, allo stato è un voto contrario, dal momento che il testo non ci va bene e non ci soddisfa, ma noi abbiamo comunque aperto il dialogo sui diritti.

Sono stato l'unico politico a partecipare al congresso del Forum delle comunità straniere, che raggruppa molti cittadini anche di paesi extracomunitari. Non vi era nessun altro dell'Ulivo e della sinistra e non è stato singolare che vi fosse solo un esponente di AN. Le stesse cose che ho detto in quest'aula dico quando incontro persone provenienti da ogni parte del mondo ed ho potuto constatare molte critiche verso la sinistra, che ha promesso ed ha deluso, critiche verso sindaci come quello della città in cui ci troviamo, Rutelli, il quale ha dato soldi a destra e a manca ma ha deluso molte aspettative, anche quelle legittime: non parlo delle pretese che non avrebbero potuto essere assecondate, ma di quanto già previsto dalle leggi.

Allora, c'è una sinistra che fa propaganda o « norme volantino » e una destra che propone rigore, fermezza, sincerità. Non possiamo promettere a tutti il paradiso in terra. In Italia abbiamo milioni di disoccupati; il Governo dell'Ulivo ha fatto aumentare la disoccupazione e la crisi economica reale, al di là dei dati sull'inflazione. Quindi, non avendo risolto i problemi degli italiani, non credo che

risolverà quelli di chi italiano non è. In ogni caso, non ci vergogniamo di stare in quest'aula a presidio dei diritti dei nostri cittadini, della sicurezza della nostra nazione e svolgeremo con serietà questo impegno anche nel corso della discussione di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, l'onorevole Contento non è presente per le ragioni che ella stesso ha richiamato. L'onorevole Martinat mi ha preannunciato l'intenzione di intervenire. Ciò potrà essere consentito, purché sia rispettato il tempo complessivo attribuito al gruppo che, al momento, ha a disposizione, complessivamente, 20 minuti.

È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, il provvedimento in esame reca « Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero ». Il disegno di legge, nel testo approvato dalla Commissione affari costituzionali in sede referente contiene norme che si applicano ai cittadini degli Stati non appartenenti all'Unione europea e agli apolidi.

Signor ministro, noi abbiamo constatato, anche oggi, le questioni pregiudiziali di non passaggio all'esame di questo provvedimento perché consideriamo la legge sull'immigrazione molto importante ed urgente, in quanto finalizzata a regolare chi avrà titolo a far parte della società italiana come immigrato, come lavoratore, come residente e, eventualmente, come cittadino.

Siamo davanti ad un fenomeno, l'immigrazione, che si colloca nell'evoluzione economica e sociale dei rapporti mondiali: un dato reale, quindi, che consideriamo inevitabile per i prossimi anni, legato all'aspirazione degli uomini di raggiungere realtà e comunità economicamente prospere, collegato alla debolezza demografica di determinati paesi, in un mondo sempre più piccolo, interconnesso ed integrato. Abbiamo sollecitato più volte in-